Nella sentenza che a Palmi assolse i tre « assassini inventati »

Indignata condanna della magistratura per i "sistemi,, di Marzano in Calabria

« La polizia... deve eliminare da sè ogni scoria, ogni elemento impuro » - Percosse agli innocenti e ai testimoni - « Continuo dispregio della legge » - Falsi nei verbali sulle date dei fermi

(Dal nostro inviato speciale)

CATANZARO, 24. — I sistemi usati dalla polizia durante l'«operazione Marzano» in Calabria sono stati denunciati all'opinione pubblica dalla sentenza scritta dal presidente della Corte d'Assise di Palmi, dott. Manfredi, dopo l'assoluzione di Antonio e Vincenzo Santanna e di Giuseppe Ferraro, i tre calabresi fatti arrestare da Marzano e da Arcuri e gettati in galera sotto la falsa accusa di aver ucciso un contadino di Pardesca di Bianco

Abbiamo già scritto ampiamente ieri su questo incredibile episodio, rivelatore di un sistema poliziesco, che può essere definito solo borbonico. Per maggiore chiarezza, ripetiamo oggi brevemente i fatti.

CATANZARO — Giuseppe Ferraro parla col nostro inviato

Nel 1946, fu ucciso, a una trentina di chilometri da Locri, il contadino Giuseppe Pezzano. Tre compaesani del morto vennero condannati per questo delitto e la sentenza divenne definitiva nel 1953, dopo la conferma della Cassazione.

Quando arrivò in Calabria, nel 1955, Marzano decise di riaprire il caso, dopo aver ricevuto una lettera, nella quale uno dei condannati, il mafioso Salvatore Staltari, si dichiarava innocente e accusava altre tre persone. Senza avvertire la magistratura, l'ispettore di PS, celebre per le sue « operazioni », scrisse all'on. Moro, allora ministro della Giustizia, e chiese che gli fosse messo a disposizione lo Staltari. Il ministro, lo stesso giorno, dispose la traduzione dell'assassino a Reggio Calabria

Vediamo, ora, gli avvenimenti immediatamente successivi, ricavandoli dalla sentenza che assolse i tre « assassini », denunciati da Marzano e dal suo braccio destro Aldo Arcuri, attualmente capo della « Mobile » di Reggio

Il 27 novembre 1955 (sono trascorsi solo dodici giorni dal telegramma di Marzano), « *il dott. Arcuri procedette al fermo di Giuseppe Ferraro ed il 29 a quello di Antonio Santanna, ma dichiarò nei verbali ed alla direzione delle carceri di Locri di averlo fermato il 1. dicembre. Ciò, evidentemente, allo scopo di ottenere la convalida del fermo da parte del Procuratore della Repubblica che, in base alle affermazioni contenute nel verbale, doveva ritenere che fossero stati osservati i termini tassativamente prescritti dalla legge, ed allo scopo, altresì, di allontanare da sè la responsabilità penale per le violenze inflitte al Santanna, una volta che tali violenze figuravano riportate in epoca anteriore alla data del fermo* ».

Il terzo imputato, Vincenzo Santanna, fu fermato a Genova e condotto immediatamente a Reggio Calabria il 2 dicembre 1955. Ma la « Mobile » dichiarò nel rapporto che egli era stato arrestato in Reggio Calabria il 5 dicembre. Il 2 dicembre, fu fermato anche Michele Santanna, il giovane già condannato e che si dichiarò autore materiale dell'omicidio. « *Il 4 dello stesso mese* — motiva ancora la sentenza del dottor Manfredi — *egli fu interrogato dalla Squadra Mobile, che lo trattenne non si sa per quanti giorni e non comunicò nulla all'autorità giudiziaria*

« *Arcuri trattenne in Questura* — si legge ancora nella sentenza — *per cinque giorni Giuseppe Graziano e non ne dette notizia all'autorità, come prescritto per legge. Trattenne per otto giorni Rocco Lucà. Commise, insomma, una serie di illegalità e di abusi che gli facilitarono la commissione degli atti di violenza lamentati da Antonio e da Vincenzo Santanna, da testi Lucà, Misiti, Todarelli, Bartoli e Pizzinca; violenza inutile, perchè mediante l'uso di essa non si ottiene mai la dichiarazione di fatti veramente avvenuti e si dà prova di un'insensibilità morale di epoche incivili e di paesi poco progrediti.*

« *La polizia affronta ogni giorno sacrifici inumani e sfida ogni pericolo: è un organismo vivo ed operante, ma come ogni organismo vivente, per la sua stessa necessità di vita, deve eliminare da sè ogni scoria, ogni elemento impuro.*

« *Sussistono elementi sicuri di prova, che confermano come effettivamente Santanna Antonio sia stato sottoposto ad atti di violenza da parte del dottor Aldo Arcuri e dei suoi agenti. Il fatto è tanto più grave ed ingenera nei cittadini onesti un senso di allarme e di indignazione, in quanto si era in presenza di un incensurato. Ma anche se su di lui fossero gravati sospetti del delitto di omicidio (sospetti rivelatisi infondati), egli non poteva essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva. Appena fu tradotto nelle carceri giudiziarie di Locri, il Santanna chiede di essere sottoposto a visita medica. Il dott. Fedele, dopo averlo visitato, rilasciò, il 2 dicembre del 1955, un certificato così concepito: "Il detenuto presenta in corrispondenza della scapola destra delle piccole abrasioni. Inoltre, all'altezza dell'emitorace destro, una zona, larga e lunga circa 5 centimetri di colorito blu-verdastro e accusa dolore in tale sede. Giudico tali lesioni prodotte quattro o cinque giorni fa con corpo contundente e quaribili in altri 5 giorni".*

« *Anche le più elementari nozioni di medicina legale* — è scritto nella motivazione — *ci dicono che tali lesioni possono essere state prodotte da calci, nerbo o altri corpi contundenti. Il sanitario, nell'eseguire la visita, deve aver usato ogni avvedutezza; in quell'epoca, la Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, sotto la guida dell'ispettore Carmelo Marzano, era infatti ritenuta meritevole di ogni considerazione per le sue encomiabili operazioni di polizia* ».

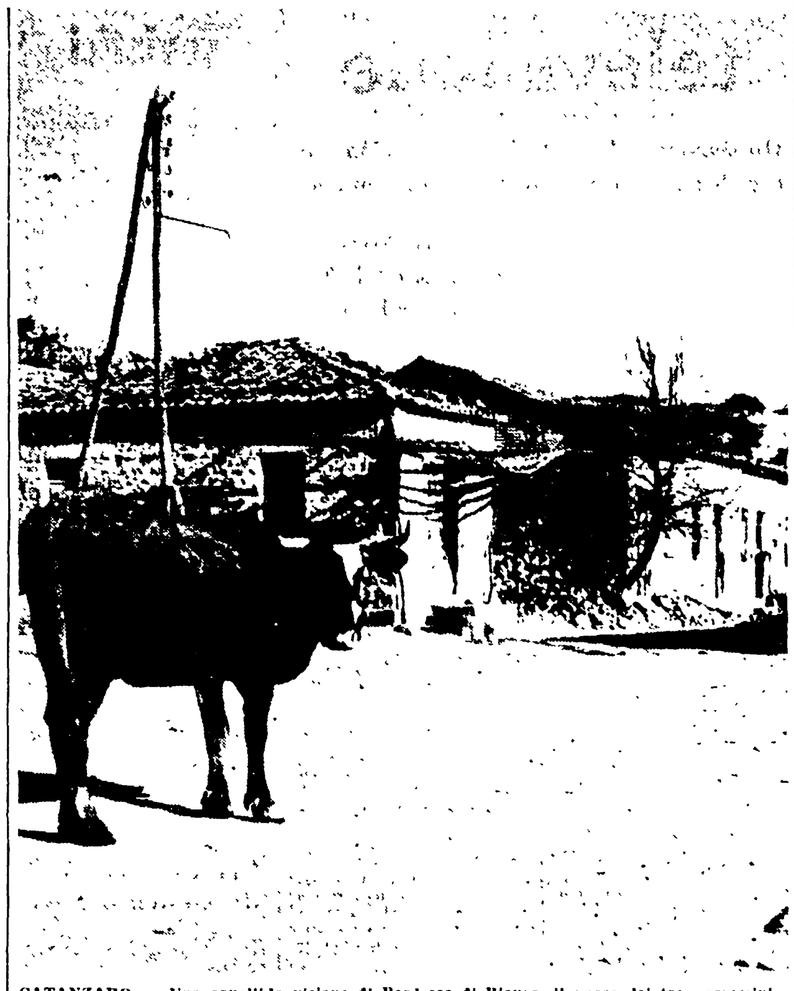
Ma, a distanza di qualche anno, l'« operazione Marzano » è stata totalmente ridimensionata: « *le lesioni inflitte al Santanna* — ha scritto infatti il dott. Manfredi — *sono un episodio di un sistema di violenze eseguite dalla Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria, e reso possibile dal continuo dispregio della legge sul fermo di indiziati di reati, che consente agli ufficiali di polizia giudiziaria, di fermare le persone gravemente indiziate e di trattenerle solo per il tempo strettamente necessario all'interrogatorio* ».

Un coro unanime di proteste si è levato nel corso di questo processo, contro il dr. Arcuri. Il teste Rocco Lucà fu trattenuto in Questura otto giorni e sottoposto a maltrattamenti continui: volevano che dichiarasse di aver accusato falsamente Salvatore Staltari nel primo processo. Anche il testimone Pietro Todarelli denunciò le violenze subite. Ugual cosa fece Giuseppe Bartolo, costretto a firmare un verbale, che non aveva nemmeno letto: e Francesco Pizzinca non fu trattato meglio degli altri.

« *Santanna Vincenzo, il principale imputato del secondo processo* — è detto nella sentenza — *alla domanda del Presidente se fosse stato percosso dagli agenti della Mobile, dapprima risponde: "Quello che fu, fu", ma poi ammette: "E' vero che subii gravi violenze da parte degli agenti della Questura"* ».

Le frasi che abbiamo riportato sono un monito per la polizia di tutta Italia. Le ha scritte un magistrato che ha giudicato decine e decine di imputati denunziati da Marzano e dai suoi fidi. Un magistrato che deve aver ben riflettuto prima di chiamare Arcuri « *elemento impuro e scoria* ».

ANDREA BARBERI



CATANZARO — Una squallida visione di Pardesca di Bianco, il paese dei tre « assassini »

E' accaduto in Italia

L'antico castello di Ierago, a dieci chilometri da Gallarate è andato in fiamme: le stalle sono state completamente distrutte e tutto il bestiame è morto. I vigili del fuoco sono riusciti a salvare il resto

« Le Cerf », il rimorchiatore gravemente danneggiato da un ordigno fatto scoppiare dalla mafia nel porto di Palermo, la notte di S. Silvestro, è stato riparato: la ditta Cosiac ha deciso di utilizzarlo al più presto.

Un capogiro ha fatto perdere l'equilibrio al muratore trentenne Leonardo Ferrugzia, della borgata « Acqua dei corsari » (Palermo). E' precipitato da un'altezza di quindici metri. Vani sono stati i soccorsi: è spirato un'ora dopo

Piero Marzotto, il rampollo più giovane della ricchissima famiglia, si è sposato ieri tanto segretamente che è incerto persino il nome della sposa: forse si chiama Charlotte Stefania Searle, cittadina inglese di 18 anni. Il matrimonio è avvenuto in una chiesetta, a pochi chilometri da Firenze: in fondo, che altro c'è da sapere?

I ladri del cane hanno guidato la pastorella Rosa Tortorello, di undici anni, in una località isolata della contrada Foresta Romagnano al Monte (Palermo): imbattutasi in un cane, la terrorizzata bambina ha scoperto il cadavere del suo cane, Giuseppe Bottiglieri, agricoltore settantenne

Il « Don Giovanni avvelenatore », a secolo Alfonso Carlino, nato a S. Stefano di Quisquina (Agrigento) settantatre anni fa, è stato condannato all'ergastolo: la Corte lo ha riconosciuto colpevole di aver assassinato la terza moglie con dosi eccessive di medicinali

Secondo i dirigenti dell'INPS, che hanno diramato un comunicato sulle truffe perpetrate a Salerno, a Bologna e a Genova, in materia di pensioni e di assegni familiari, 50 milioni, frodati non sono una cifra che possa dare a fatti proporzioni allarmanti. Beati loro!

Che tempo farà?

La nuvolosità che incombe sulle regioni settentrionali e meridionali subirà un aumento nel corso della giornata, con possibili piogge locali. Cielo sereno sulle regioni centrali. Temperatura in aumento al Nord, venti localmente forti, mari mossi o agitati.

Dramma passionale sulla soglia d'una locanda

Uccide la giovane amante trovata con un altro uomo

Il delitto commesso a Parma da un maturo commerciante arrestato in serata - La donna lascia un bambino

(Dal nostro corrispondente)

PARMA, 24. — Un anziano commerciante ha ucciso con due colpi di pistola la giovanissima amante e quindi si è dato alla fuga. La tragedia che, stante alle prime indagini, sarebbe stata provocata dalla gelosia, è scoppiata ieri sera alle 19.30 di fronte alla trattoria-alloggio « San Marco », in via Nazario Sauro, n. 2, al centro di Parma.

I numerosi avventori della trattoria hanno udito all'improvviso echeggiare due spari ed un grido di donna. Poco prima una giovane era uscita, dopo aver pranzato, al braccio di un uomo. Si trattava di Maria Zanoncelli, di 23 anni. Quasi tutti i clienti del locale la conoscevano. Il suo accompagnatore era un altro giovane di Parma, Roberto Calafà, di 30 anni. La ragazza abitava in via Fuzzarini, n. 3

Qualche tempo fa aveva conosciuto un maturo commerciante di Corniglio, un comune dell'alto Appennino Parmense, e l'aveva incominciato a frequentare spesso. L'uomo, Carlo Morelli, di 53 anni, ben presto si era innamorato di lei. Ma la ragazza si era stancata presto del troppo insistente corteggiatore e gli aveva detto chiaro e tondo che tutto era oramai chiuso fra loro

All'improvviso ieri è scoppiato il dramma: il Morelli era finalmente riuscito ad avere un incontro con la ragazza, ma questo incontro non si era risolto come egli sperava. A *mezzogiorno* i due sono usciti dalla trattoria: la donna poco dopo vi è rientrata. E' stato a questo punto che l'uomo si è recato a comperare una rivoltella, sembra calibro 22, ed ha atteso che la Zanoncelli uscisse di nuovo dal locale.

Dopo una lunghissima e snervante attesa la ragazza è uscita dalla San Marco, ridendo, al braccio di un giovane. Ormai tutt'intorno era buio: l'uomo si è parato all'improvviso dinanzi alla giovane e senza dire una parola ha sparato due colpi di pistola. Il Calafà non si è neppure reso conto di ciò che stava accadendo, ma la ragazza sì: quando si è visto di fronte l'uomo l'ha guardato negli occhi e ha gettato un urlo che è stato coperto dalle due detonazioni. I proiettili hanno colpito la donna alla testa: prima che l'uomo che era con lei potesse tentare di soccorrerla, ella spirava.

Solo più tardi il Morelli è stato tratto in arresto dalla Squadra mobile, verso le ore 22, dopo essere stato fermato da una camionetta di agenti che perlustravano la strada provinciale per Langhirano, mentre camminava, solo nella notte, con atteggiamento attonito e disperato.

In sede di interrogatorio, avrebbe dichiarato alla polizia di essersi invaghito della Zanoncelli, che conosceva da circa tre mesi, sino al punto da offrirle di sposarla. La Zanoncelli, non coniugata e madre di un bimbo di quattro anni, avrebbe respinto tale proposta, sostenendo di non essere intenzionata ad intraprendere la vita matrimoniale, ritenendola lesiva alla sua libertà. « Mi avrebbe sposato » ha detto il Morelli « se le avessi permesso di mantenere relazione col suo vecchio amante ».

G. M.

La notizia del giorno

La fantasia della sposa

Emilia Vanzini, di 24 anni, una giovane sposa di Boara (Ferrara), è stata condannata in pretura ad otto mesi di reclusione. Perchè? Perchè ha tradotto in uno stile un po' più drammatico la cattiva abitudine di sottrarre al marito, più o meno di nascosto, qualche soldarello

I sistemi sono molteplici: alcune fanno la cresta sulla spesa, inventando « voci » inesistenti sul menage quotidiano (è un sistema che potremmo definire « ministeriale »), altre, più irruenti, assaltano il portafoglio maritale, di mattina presto o la sera tardi, a seconda delle abitudini della casa (sistema « poliziesco »), altre, sorridendo maliziosamente sussurrano: « *lo ho un metodo tutto mio...* ».

Emilia Vanzini ha rotto i ponti con i sistemi tradizionali, è colpevole di aver voluto variare la formula: ha inventato una bella rapina. Aveva bisogno di qualcosa come cinquantamila lire (tutti un giorno o l'altro ci accorgiamo di aver fatto debiti per cinquantamila lire). Suo marito le aveva, nel tiretto del comò. Ma come fare a dire sinceramente: « *Mi servono cinquantamila lire?* ». La giovane sposa di Boara vuole bene a suo marito, non ha segreti per lui, avranno dei figli, vivranno insieme fino alla morte, ma chiedere cinquantamila lire...

E sicchè una bella sera, Giancarlo Pavani, rientrando in casa, vide sua moglie semisvenuta e insanguinata, legata come un salame alla gamba del letto, tutta la casa in disordine e il tiretto del comò vuoto... Poteva prendersela con i ladri, con la sfortuna, con la sua naturale diffidenza per le banche, non però con la moglie in grave stato di choc...

Ma i carabinieri hanno scoperto tutto e la timida sposa è stata condannata ieri dalla pretura. La colpa è del fatto che esistono i debiti, l'assurdo timore delle mogli per i mariti, i rapporti matrimoniali distorti e falsati: ma chi farà gli otto mesi di galera sarà solo una moglie piena di fantasia...

Avevano contrabbandato stupefacenti per 20 miliardi

Presi in Spagna i capi della banda dell'eroina

Avvicinavano gli emigranti italiani a Napoli e Palermo e li pregavano di portare dei « regali » a amici negli Stati Uniti - Due uomini della gang uccisi

(Nostro servizio particolare)

NEW YORK, 24. — *La polizia spagnola, in collaborazione con la polizia italiana, l'Interpol e con una decina di polizie di altri paesi, è riuscita ad arrestare i tre presunti capi della banda di trafficanti di stupefacenti sgominata dai servizi antinarcotici americani un anno fa. La banda, servendosi di ignari « messaggeri » nelle persone di emigranti italiani che si imbarcavano nei porti di Palermo e di Napoli, era riuscita nel volgere di breve tempo a far entrare negli Stati Uniti eroina per il valore di diversi milioni di dollari (circa una ventina di miliardi di lire).*

Il sistema adottato dalla banda per trasportare l'eroina negli Stati Uniti era piuttosto semplice. Emissari della banda avvicinavano nei porti di Palermo e Napoli gruppi di emigranti italiani in attesa di imbarco per l'America. Sceglievano il loro « tipo » chiedendogli « per favore » di portare una scatola di giocattoli ad alcuni parenti residenti a New York. Nei sottofondi di quelle innocenti scatole di bambole, però, vi erano nascoste forti quantità di stupefacenti

Il processo contro undici membri della « gang » si era aperto verso la fine di ottobre dell'anno scorso e si era concluso il 23 dicembre, quando il giudice del tribunale penale di Rochester, nello Stato di New York, pronunciava il verdetto di colpevolezza riservandosi, secondo la legge americana, di erogare le pene in un secondo tempo.

Insieme agli undici imputati presenti, il procedimento penale si era svolto anche contro i tre latitanti che sono stati ora assicurati alla giustizia. Essi sono stati identificati dalla polizia per il 50enne Frank Caruso, il 45enne Vincent Mauro ed il 49enne Salvatore Maneri, tutti di origine italiana. Gli altri undici presenti al processo di Rochester erano: Vito Agueci, Rocco Scapellitti, Filippo Cottone, Filippo Lo Bue, Giuseppe Valachi, Roberto Giuppone, Michael Maiello, Mathew Palmieri, Anthony Porcelli, Charles Shiffman e Charles Tendler.

Altri due componenti della banda — Albert Holmes ed Albert Agueci — erano invece stati « eliminati » fisicamente tra una udienza e l'altra del processo. L'Holmes veniva « fatto fuori » con una scarica di mitra mentre era in attesa di apparire davanti al giudice istruttore per fornire la sua versione dei fatti. L'Agueci, invece, scompariva quando il processo era già iniziato. E quando già si pensava a una sua fuga all'estero, il suo corpo semicarbonizzato veniva rinvenuto nel fossato laterale di una strada secondaria nelle vicinanze di Rochester. Prima di essere cosparso di benzina ed essere dato alle fiamme, egli era stato legato mani e piedi e strangolato.

I tre arrestati oggi, dopo aver pagato una forte cauzione per ottenere la libertà provvisoria, si erano eclissati non presentandosi neppure all'udienza di apertura del procedimento penale. Secondo la ricostruzione fatta dai rapporti della polizia — basati sulle dichiarazioni rilasciate dai tre agli agenti spagnoli — il trio era riuscito ad attraversare la frontiera con il Canadà e qui avevano ottenuto dei passaporti rilasciati sotto nomi diversi.

Usando questi documenti falsi, i tre riuscivano pertanto ad imbarcarsi per l'Europa, dove la loro presenza veniva segnalata sin dal dicembre scorso dalla polizia americana, la quale era riuscita a mantenersi sulle loro tracce. Nell'azione finale dell'operazione intervenivano anche alcuni agenti specializzati del servizio americano antinarcotici e questa mattina i poliziotti della Guardia Civil mettevano le mani su Caruso e Mauro, i quali si trovavano a Barcellona, mentre il Maneri veniva arrestato a 200 chilometri di distanza, dalla gendarmeria dell'isola di Majorca, dove si trovava « a riposare » in un albergo di lusso.

TOM BOYNTON
(dell'Associated Press)

Arrestato nel '52

liberato ieri

Innocente dopo anni di galera

MILANO, 24. — La Corte d'Assise di Milano ha assolto per insufficienza di prove Pietro Mascherpa, 40 anni, e Gregorio Vigliarolo, 28 anni, imputati di una rapina consumata dieci anni or sono.

Il 20 dicembre 1952, i fratelli Ezio e Liliana Vigano, mentre transitavano, in auto, nei pressi di S. Martino Lodigiano, furono fermati da due banditi, i quali, dopo aver sottratto il portafoglio con 12 mila lire all'uomo, tentarono di caricare la ragazza a bordo della loro vettura: poi in seguito, al sopraggiungere di un autobus di linea, abbandonarono il loro proposito e si dettero alla fuga.

Al processo, dove soltanto il Vigliarolo è comparso in stato di detenzione, i Vigano non hanno ritenuto di poter riconoscere nei due imputati i banditi.

Stanno tornando indietro

Salvi gli austriaci bloccati sul Cervino

Hanno trascorso la notte al rifugio Hornlj Oggi si saprà se hanno raggiunto la vetta

ZERMATT, 24. — I tre alpinisti austriaci Franz ed Adolf Huber e Hubert Seld Mayer, che venerdì scorso avevano affrontato la scalata invernale del Cervino sono salvi e si trovano in questo momento sulla via del ritorno.

Da due giorni, i binocoli, puntati da Zermatt sul Cervino, avevano frugato invano tutte le rughe della montagna, nella speranza di registrare qualche traccia dei tre scalatori: ma le condizioni atmosferiche pessime non avevano permesso di individuare la loro posizione. Da due giorni, non si sapeva con precisione se essi avessero deciso di avanzare, di tornare o se fossero addirittura immobilizzati dalla tormenta. Si è temuto il peggio. Finalmente, questa mattina, per la prima volta, dopo circa quarantotto ore, verso le undici, uno squarcio nelle nubi ha dato agli osservatori la più ampia visibilità: i tre alpinisti sono stati avvistati a 3800 metri, tre minuscole figure, impegnate nella discesa per una delle vie normali del Cervino. La loro marcia è piuttosto rapida: questo fa dedurre che essi si trovino in perfette condizioni fisiche. Probabilmente, hanno potuto raggiungere il rifugio Solvay, a 4000 metri, prima dell'infuriare del maltempo di due giorni fa. Era quello che tutti a Zermatt avevano sperato: se i tre austriaci avessero affrontato all'addiaccio l'infuriare della tormenta scoppiata domenica scorsa, poche speranze sarebbero rimaste per la loro vita.

E' anche vero che nel periodo che va dalle 11 di lunedì a questa mattina a causa del maltempo non si sono potuti seguire i movimenti dei tre scalatori: non si sa quindi se abbiano raggiunto o no la vetta. Potranno dirlo solo loro, quando arriveranno a Zermatt. Per ora i fratelli Huber e Hubert Seldmayer sono fermi al rifugio Horuly dove trascorreranno la notte.

E' questa la quarta volta che la scalata invernale del Cervino viene affrontata. Le altre tre volte, nel marzo del 1961, nello scorso dicembre e infine proprio all'inizio di questo mese i tentativi sono falliti.

Ubriaco uccide l'amante

CATANZARO, 24. — Il meccanico Antonio Quaranta, di 56 anni, nel comune di Vibo Valentia, ha ucciso questa notte la trentaquattrenne Anna Mamone e, dopo avere vagato tutta la notte per la campagna, si è costituito questa mattina, poco dopo le 7, al carcere mandamentale.

Il Quaranta ha ucciso la donna con sei colpi di pistola cal. 6.65: quattro proiettili hanno raggiunto la vittima alle spalle, uno al torace ed uno alle gambe. All'omicidio ha assistito terrorizzata una figlia della vittima, Caterina, di 9 anni.

L'uomo e la donna erano da parecchi anni stretti da un legame sentimentale. Ieri sera, alle 23.45, la Mamone ha ricevuto la visita del meccanico che le ha fatto una violenta scenata di gelosia.

E' tornata a casa per fare la pianista

Abbandona il gregge una «suora ribelle»

PADOVA, 24. — **La pattuglia delle « suore ribelli » del convento di San Donà del Piave si sta assottigliando. Elisabetta Polignano, una « fedelissima » della badessa Maria Pascher, che affrontò a piè fermo l'aggressione dei bellicosi frati del vicino romitaggio e il penoso vagabondare per mezza Italia, è tornata a casa sua, a Padova, in via Mentana 20. Ha 31 anni e non si considera brutta: « Posso rifarmi una vita », ha detto. Anzi dopo gli anni di preghiera, è tornata alla sua vecchia passione: il pianoforte. Tra pochi mesi, prenderà il diploma e comincerà a insegnare: « Gli allievi non mancano », ha affermato fiduciosa. E ha soggiunto: « Ho deciso di non tornare mai più in convento... ». Nelle foto: Elisabetta Polignano nel convento di San Donà del Piave, dopo l'assalto dei nerboruti fraticelli bastonatori, e a casa sua, fra il pianoforte, il televisore e un cagnolino.**

Causa rinviata

Chi avrà le gioie del re?

MILANO, 24. — La causa per l'assegnazione dei gioielli della Corona di Spagna è stata rinviata stamane al 5 giugno prossimo. Cinquecento milioni di bellissimi monili, il cui valore storico supera senza meno quello venale, sono la posta in gioco della causa che si trascina ormai dal 1952 e che vede impegnati don Jame di Borbone, duca di Segovia, pretendente al trono di Spagna, e la sua ex consorte, ora signora Suzzani. Ambedue rivendicano il diritto di custodire i gioielli che, al tempo del loro matrimonio, furono donati alla coppia da re Alfonso, il padre di don Jame.